

Arrestati a Palermo tre uomini di Bagarella
In campo gli squadroni della morte della mafia

Cento chili di tritolo nel deposito dei boss Presi tre killer

La polizia ha recuperato a Palermo armi e cento chili di esplosivo seguendo la pista che ha portato ieri all'arresto di tre presunti killer della cosca di Leoluca Bagarella. I nuovi sicari della mafia hanno volti e nomi sconosciuti agli altri mafiosi. Determinanti per l'inchiesta le rivelazioni del pentito Di Filippo. Il boss, interrogato ieri nell'ambito del processo per l'omicidio Salvo, ha ammesso di avere invitato lui ed il fratello al proprio matrimonio

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. Sicari da prima linea pronti a tutto con nomi e volti rigorosamente segreti, sconosciuti anche agli altri mafiosi quasi meri esecutori di omicidi armati di tutto punto con pistole e mitragliette moderne e precise, con un magazzino da dove potevano perfino prelevare esplosivo per condizionare in quattro o quattrocento un'auto bomba o far saltare un cavaliere e mettere a segno un altro omicidio. Cosimo Lo Negro, Francesco Giuliano, Salvatore Tano, alias il Gallo, Olivetti e Cavallo, arrestati la notte scorsa dalla polizia sono killer mafiosi agli ordini di Leoluca Bagarella che ha provato a accusare insieme a Pasquale Di Filippo - il pentito determinante per l'inchiesta - di aver ucciso Giovanni Spaturo, Gaetano Buscemi, strangolato dopo un'interrogatorio di mafia e Francesco Savoca.

■ PALERMO. Sicari da prima linea pronti a tutto con nomi e volti rigorosamente segreti, sconosciuti anche agli altri mafiosi quasi meri esecutori di omicidi armati di tutto punto con pistole e mitragliette moderne e precise, con un magazzino da dove potevano perfino prelevare esplosivo per condizionare in quattro o quattrocento un'auto bomba o far saltare un cavaliere e mettere a segno un altro omicidio. Cosimo Lo Negro, Francesco Giuliano, Salvatore Tano, alias il Gallo, Olivetti e Cavallo, arrestati la notte scorsa dalla polizia sono killer mafiosi agli ordini di Leoluca Bagarella che ha provato a accusare insieme a Pasquale Di Filippo - il pentito determinante per l'inchiesta - di aver ucciso Giovanni Spaturo, Gaetano Buscemi, strangolato dopo un'interrogatorio di mafia e Francesco Savoca.

no di Bagarella con Vincenzina Marchese e analizzando le immagini hanno trovato diversi spunti per le indagini: era logico che il boss al proprio matrimonio invitasse solo gli amici fidati ed intimi di tre ai parenti Bagarella ha chiesto di essere messo a confronto col pentito Gioacchino Barbera e ha negato di conoscere tutti i personaggi arrestati perché sospettati di essere legati a lui.

La riorganizzazione

L'arresto dei sicari segreti di Cosa nostra, sconosciuti agli investigatori fino al luglio scorso quando Pasquale Di Filippo cominciò a colpire, aprono nuove frontiere nel conoscere di Cosa nostra palermitana, alle soglie del Duemila. La mafia in crisi ha subito perduto con forza e facilmente nuove spinte per i propri affari. Ha cominciato la propria riorganizzazione e il settore militare i mafiosi che controllano il territorio cerca di adottare nuove strategie per non essere scoperti.

Le cosche diventano sommariglieri e compattamenti sono sfuggiti oltre modo nelle stesse città non si sa chi commette gli omicidi. Il pentito indica una diversa rotta della mafia e dipinge un nuovo volto dell'organizzazione che fu di Bonaiuto, di Greco e di Rina. Cosa nostra è un'entità che si trasforma dietro ai nomi pochi pezzi del proprio passato che non sappiano se il fratello abbandonato al proprio destino, Giovanni Brusca e Benigno Provenzano, Mariano Imbrozzi, sono i nomi del golfo che mancano al l'appello del carcere. E' appena questo capitolo sommerso della mafia che si apre.



La strage del gennaio '90 al quartiere Pilastro a Bologna

Prima bozza di relazione alla commissione Stragi

Uno bianca Gualtieri: responsabilità nello Stato

GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Perché per otto anni la banda della Uno bianca ha potuto agire indisturbata? Come è possibile che la Polizia di Stato abbia fatto fatto in due mesi quello che non era riuscito a fare in quasi un decennio? Poteva o non poteva il capo della polizia recentemente scomparso ignorare le condizioni della Questura di Bologna definita dall'ex ministro Martini la peggiore d'Italia? Da qualche giorno non sono più domande senza risposta. Almeno per Leber Gualtieri, il senatore progressista che ha presentato alla commissione Stragi la prima bozza di relazione sulle vicende della Uno bianca trentate pagine che la commissione discuterà la prossima settimana. «Troppo semplice scartare tutto sui sodati semplici», spiega Gualtieri. E aggiunge: «A Bologna (e in Romagna) non c'erano per il potere insediato a Roma amministrazioni amiche e erano amministratori che invece lessero i fatti della Uno bianca fin dall'inizio come fatti di terrorismo e di destabilizzazione, e che come risposta si diedero all'attribuzione della responsabilità di rappresentare il brodo di colture in cui trovò un qualche tentazione criminale». Gualtieri ricorda come il momento cruciale dell'escalation s'immagino definito il più sospeso per le sue commoventi e terroristiche commedie con il periodo di massima tensione tra il prefetto Giacomo Rossanda e la giunta rossa di Bologna. La scurezza dei cittadini dell'Emilia Romagna e delle Marche è stata lasciata in balia di un gruppo criminale sorto all'interno delle stesse forze dell'ordine e che oggi a maggior vergogna si scopre più debole e pressoché inerte di quanto si è sempre creduto. «Chi ha permesso non deve più svolgere funzione politica e amministrativa». Se l'Amministrazione di Bologna non ha il problema centrale Gualtieri non risparmia giudizi severi per i carabinieri, magistratura, prefetti «quando fu chiesto in commissione il rapporto della Polizia Militare, se i carabinieri arrestarono mai trasmissioni e loro valutazioni sulla vita della Uno bianca, la risposta fu assolutamente negativa», spiega Gualtieri. «Fischiò: «Perché l'Arma si è messa in queste condizioni di silenzio? Perché si è ritirata in silenzio dal terreno non si è trovato niente da ridire su questo mancato rineffamento della struttura ma la colpa è dello apparato di sicurezza». Gualtieri si sofferma sui risultati dei comitati per ilordine e la sicurezza riuniti in momenti caldi: «Si preoccupa perché a Bologna arriva il te di

Un pentito rivela: «L'uomo d'onore? Cose d'altri tempi»

L'uomo d'onore non esiste più. C'era ai tempi di Buscetta, le cose cambiano. Sono affermazioni del pentito Pasquale Di Filippo, l'uomo che ha consentito nel giugno scorso con le proprie rivelazioni l'arresto del latitante Leoluca Bagarella. Di Filippo ha raccontato ai magistrati della procura distrettuale di Palermo che la struttura e l'organizzazione di Cosa Nostra, e da tempo cambiata e le affiliazioni non si celebrano più con la «puncta», con il classico e secolare rituale del santino bruciato sul palmo della mano ed un dito punto da un ago, seguita da un giuramento all'organizzazione. Una «necessità», ha spiegato il pentito, dopo le numerose falle registrate all'interno della mafia in seguito al proliferare dei collaboratori di giustizia, al punto che si evitano le «presentazioni» tra gli

stessi affiliati. «Io sono diventato uomo d'onore», ha aggiunto Emanuele Di Filippo, anche lui pentito e fratello di Pasquale, «non attraverso i rituali di santini e cose così, ho cominciato a camminare l'entrare in rapporti di frequentazione, n.d.r.» con Antonio Marchese (boss latitante), che ha rovinato la vita mia e della mia famiglia». E gli ultimi arresti (i tre killer della cosca Bagarella e quello di Ieri, n.d.r.) confermano la tesi dei fratelli Di Pasquale e di altri pentiti di mafia e le valutazioni di investigatori e magistrati. «La nuova generazione dei corleonesi e dei componenti delle altre famiglie mafiose - dice il procuratore aggiunto Guido Lo Forte - indicano che all'interno di Cosa Nostra si è attuato un processo rigido di compartimentazione anche all'interno della stessa cosca».

La difesa chiede l'assoluzione per le tangenti del metrò milanese

«Pollastrini e Cervetti estranei alla corruzione»

Chiesta dagli avvocati difensori l'assoluzione per gli ex parlamentari del Pci-Pds Barbara Pollastrini e Gianni Cervetti, imputati nel processo sulle tangenti del metrò milanese. Secondo il legale di Pollastrini «vi è la prova della sua totale estraneità al sistema della mazzetta». Per l'avvocato di Cervetti non c'è alcun riscontro alle accuse e l'ex parlamentare fu tirato in ballo solo perché nel partito era debole e isolato. Prossima udienza il 13 dicembre.



Bettino Craxi

■ MILANO. Devi essere assolto Barbara Pollastrini, ex parlamentare, ed ex segretaria della Federazione comunista del Pci-Pds. Deve essere assolto anche l'ex parlamentare Gianni Cervetti per lungo tempo membro della direzione di Botteghe Oscure. Entrambi per non aver commesso il fatto. Sono le richieste dei loro avvocati difensori nel processo sulle tangenti legato agli appalti di metrò milanese. Per Pollastrini, accusata di corruzione, l'incarico di essere finanziaria fu illecito del partito. Il Pci Paolo lo aveva chiesto in anni e quattro mesi si era recitata nei Pci Cervetti, accusato di corruzione. Tutti le loro accuse sono state respinte sul la base delle dichiarazioni rese contro di loro, rispettivamente da Sergio Savoca, ex vicepresidente della Lega lombarda delle coop e collaboratore di mazzette prima di Cervetti, e da Luigi Curiolo, ex vicepresidente della Mm SpA, in qualità di Pci. Per il magistrato Barbara Pollastrini è responsabile di concorso morale perché non ha mai visto una lira, mentre Cervetti ha ricevuto 700 milioni per la sua parte in un contratto. Entrambi hanno respinto l'accusa.

Il presidente del Tribunale di Milano Carlo Cassella ha respinto l'invito di astenersi dal processo fatto da Carmine Cassella, direttore del giornale «L'Espresso», un collaboratore di Bettino Craxi. Cassella ha chiesto l'assoluzione per le tangenti del metrò milanese. Secondo il legale di Pollastrini «vi è la prova della sua totale estraneità al sistema della mazzetta». Per l'avvocato di Cervetti non c'è alcun riscontro alle accuse e l'ex parlamentare fu tirato in ballo solo perché nel partito era debole e isolato. Prossima udienza il 13 dicembre.

Sottufficiali dell'Antimafia trafficavano con un pentito

Manette per due agenti Dia L'accusa: spaccio di droga

■ GENOVA. Un collaboratore della giustizia italiana arrestato in Spagna l'estate scorsa insieme ad una banda di affiliati di Cosa Nostra e due ex sottufficiali della Divisione Investigativa antimafia di Genova - che avevano a suo tempo vigilato sul pentito - arrestati ieri dagli uomini della Guardia di Finanza con l'accusa di traffico di droga. Senza contare un probabile altro protagonista sta un altro sottufficiale della Dia imputato anche lui in quella che si definisce come un'indagine di grande vicende giudiziarie maturate all'ombra dell'Antimafia. E' una brutta storia iniziata quasi in silenzio e che sta prendendo aria nella polizia che un pentito italiano era stato pizzicato in Spagna in flagrante business di droga ed esplosivo con due arresti eccellenti nel cuore della Dia.

Si tratta di Giovanni Galia, 45 anni, originario della provincia di Reggio Calabria, titolare negli anni Ottanta di un ruolo di un certo rilievo nella gerarchia della Antimafia Individuato nel 1982 come telefonista della banda che aveva sequestrato l'industriali. Un tentativo di trama si può quindi abbozzare solo a forza di illazioni imperniate tutte sulla figura dello strano pentito il quale sarebbe riuscito non solo a condurre pentimento e traffico di droga ma anche a coinvolgere nel business alcuni dei suoi tutori.

Il presidente del Tribunale di Milano Carlo Cassella ha respinto l'invito di astenersi dal processo fatto da Carmine Cassella, direttore del giornale «L'Espresso», un collaboratore di Bettino Craxi. Cassella ha chiesto l'assoluzione per le tangenti del metrò milanese. Secondo il legale di Pollastrini «vi è la prova della sua totale estraneità al sistema della mazzetta». Per l'avvocato di Cervetti non c'è alcun riscontro alle accuse e l'ex parlamentare fu tirato in ballo solo perché nel partito era debole e isolato. Prossima udienza il 13 dicembre.

Il presidente del Tribunale di Milano Carlo Cassella ha respinto l'invito di astenersi dal processo fatto da Carmine Cassella, direttore del giornale «L'Espresso», un collaboratore di Bettino Craxi. Cassella ha chiesto l'assoluzione per le tangenti del metrò milanese. Secondo il legale di Pollastrini «vi è la prova della sua totale estraneità al sistema della mazzetta». Per l'avvocato di Cervetti non c'è alcun riscontro alle accuse e l'ex parlamentare fu tirato in ballo solo perché nel partito era debole e isolato. Prossima udienza il 13 dicembre.

Spagna, osservò per l'afflusso di autorità a convegno e le brigate ma che a Bologna con Romagnoli sta in presenza di qualcosa che produce decine di morti ecco questo non sarebbe preoccupante molto. A presidente è coniato un no i prefetti che avevano anche il compito di aprire come funzionava e se funzionava il impianto del lo Stato posto sotto la loro gestione ed erano i destinatari di tutte le informazioni anche di quelle parziali e frammentarie da seviziosi. Domenico Siccardi è prefetto a Bologna dal settembre '94 al luglio '95 ha raccontato alla commissione. «Ma era anche venuto il dubbio a quel punto che nelle imprese della Uno bianca c'è un potere che coinvolge la struttura stessa delle forze dell'ordine». Cosa si sa delle sue intenzioni? Gli viene chiesto l'ex Antimafia commissionato antimafia antimafia che c'è una un'istituzione di polizia ma che quanto questa situazione si riflette sul comitato per il ordine e la sicurezza di una risposta fatto critica. Si è parlato e si è discusso. Probabilmente non è stato verbalizzato.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

GUIDA A TUTTE LE BORSE DI STUDIO '96/'97

IN ITALIA E ALL'ESTERO

Un documento utile per studenti e laureati